

Andrea Inglese, "Franco Buffoni", in Poesie e Prose 1998-2016, ComPress 2017

Forse un paio di anni fa, Franco Buffoni mi ha mandato via mail una versione digitale di una foto scattata non so quando. Tanto tempo fa. Ci sono cinque persone sedute a tavola in una trattoria probabilmente di Varese, dove tutto è a quadri bianchi e rossi, la tovaglia prima di tutto, ma anche le tende che coprono le due pareti d'angolo sullo sfondo. Da sinistra, si vedono: un tipo che sono io, sui vent'anni, con un taglio un po' alla moicana, ma "morbido", senza rasature e creste radicali, un bell'uomo – Franco – non più ventenne, ma dall'aria ancora molto giovane, camicia a righe azzurre e una cravatta bianca, e tre altri ventenni, Edoardo Zuccato, Antonello Satta Centanin, e Giampiero Marano. A quell'epoca, a quel tavolo, avrebbe potuto esserci anche Andrea Raos. Con questo voglio ricordare che Franco Buffoni, almeno per quelli della mia generazione, è stato il *talent scout* più attento, sistematico e generoso all'interno del mondo della poesia italiana. C'era anche De Angelis che impazzava, a Milano, in quegli anni. Nel senso che aveva costituito un seguito folto di ammiratori, adepti, emuli, e lo sapeva coltivare bene. La differenza tra i due coltivatori di talenti era, però, semplice e decisiva: Franco elaborava consigli, premure e attenzioni in funzione della particolarità del nuovo arrivato, Milo funzionava per assimilazione, come per altro la maggior parte dei "vecchi" quando s'interessano ai "giovani". Ma veniamo al punto. Che ruolo ha avuto, Franco, per me? Credo che sia colui che con più pazienza ha *dissacrato* la poesia, ha svuotato di fantasmi e risvolti mitologici il ruolo del poeta, portandomi a concepire, pragmaticamente e storicamente, l'esistenza di un campo poetico, entro cui si tracciavano percorsi e si configuravano opere. Tutti sono capaci d'incantare la gioventù, ma per disincantarla ci vuole un vero talento pedagogico, e Franco lo avuto. Che io abbia scelto di conservare parte dell'incantamento, è affar mio, ma gli sarò sempre grato per avermi orientato grazie al suo sguardo sobrio e lucido, radicato nella sua cultura atea e illuminista che molto ha per piacermi.